

AIPH66

Musei e Public History

COORDINATORE **ALESSANDRO TOSI**, MUSEO DELLA GRAFICA - UNIVERSITÀ DI PISA.

TEMI

Professioni, La storia nei musei, nelle biblioteche, negli archivi, nelle mostre e nei percorsi espositivi.

ABSTRACT

La tematica che accomuna tutti gli interventi del panel riguarda il ruolo dei musei e degli spazi istituzionali, nonché dei percorsi espositivi, nel momento in cui divengono protagonisti della narrazione storica e vengono interpretati con lo scopo di trasmettere contenuti e iniziative di Public History. Gli interventi riguardano diversi casi di studio, italiani e stranieri, e consentono di analizzare sia le soluzioni espositive e le strutture dei musei oggetto di ricerca, ma anche i programmi sviluppati, le buone pratiche e gli aspetti controversi. Al centro degli interventi che trattano iniziative estere: le attività di *public engagement* poste in essere dal Museum of London e lo scambio con università e nuove figure professionali (Lo Biundo); due percorsi museali del territorio dei Balcani, in Macedonia e Grecia che, con diverse finalità e linguaggi differenti contribuiscono alla costruzione di un'identità nazionale o sub-nazionale in questi territori (Moroni); il progetto "Live Museum Split" di Spalato (Mihanovic) esempio di museo di *living history* dedicato alla civiltà romana in Croazia, nato sul modello de "Il Museo Storico - Didattico del Legionario Romano" a Roma. Per l'Italia gli interventi di Bruni e Sabatini spostano l'attenzione sulle esposizioni museali del Museo civico Fattori di Livorno e sul percorso tematico *Storia e storie* del progetto educativo *Nel/Col/Dal Museo civico Fattori di Livorno: opere, percorsi link*, condotto dal 2016 dall'Università di Pisa in collaborazione con il Comune di Livorno. Mentre l'intervento curato da Vergari, Coturri, Cisterino e Barlozzetti si concentra sull'esperienza del Museo del Figurino Storico di Calenzano, nato da una rete di soggetti sul territorio e supportato dall'amministrazione comunale.

Fare storia in un museo d'arte: esperienze nel Museo civico Fattori di Livorno

SARA BRUNI, STUDENTE, UNIVERSITÀ DI PISA.

MARINA SABATINI, STUDENTE, UNIVERSITÀ DI PISA.

Da tempo i musei storici riflettono sulle modalità e sul senso delle esposizioni e narrazioni museali per educare alla storia; più raramente questo avviene nei musei storico-artistici, quasi che la produzione artistica, l'utilizzo anche propagandistico delle immagini, il formarsi di un immaginario visivo collettivo e nazionale non siano elementi importanti di testimonianza, costruzione e elaborazione storica.

Ciò è particolarmente vero nel Museo civico Fattori di Livorno, i cui dipinti da metà '800 a metà '900 raffigurano, con i nuovi linguaggi, non fatti del passato ma cruciali episodi presenti o appena successi, che diventeranno elementi di fenomeni di "garibaldinizzazione" della città, di nation building, di propaganda del regime.

Lavorando su tale peculiarità artistica, iconografica e culturale, il percorso tematico Storia e storie del progetto educativo *Nel/Col/Dal Museo civico Fattori di Livorno: opere, percorsi link*, condotto dal 2016 dall'Università di Pisa in collaborazione con il Comune di Livorno, coinvolge da due anni studenti di diverse età (dalle Scuole primarie alle Secondarie di 2°). Il percorso vuole "fare storia" con le immagini, educare lo sguardo a un'osservazione lenta per sollecitare una deduzione e una comprensione attiva dei fatti storici: gli abbigliamenti diversi dei *Volontari livornesi* di Bartolena da cui dedurre la varietà sociale dei Mille, il lago che si intravede in fondo a *Madonna della Scoperta* di Fattori che indica il luogo esatto di svolgimento della Battaglia di Solferino e San Martino, gli umili bagagli degli *Emigranti* di Gambogi che inevitabilmente porta a confrontare la storia passata con il tragico presente.

Intorno a queste opere si raccolgono altre immagini di documenti, canzoni, brani letterari, testimonianze, fotografie che vengono distribuite ai partecipanti e che sono loro a riconoscere e legare alle opere via via esaminate, attivando così un'inaspettata serie di nessi tra fonti diverse, conoscenze interdisciplinari e collegamenti trasversali. Fuori dal Museo un'ulteriore sfida: leggere sul corpo della città i segni lasciati dalla *storia*, attraverso la visita a luoghi e monumenti legati alle *storie* conosciute nei dipinti. Un

percorso, pertanto, che unisce discipline (arte, storia, letteratura) e luoghi (museo, città, territorio) per una maggiore conoscenza e consapevolezza della storia.

Importare il modello museale inglese. Community museums, nuove audience e uso pubblico della storia. Il caso del Museum of London

ESTER LO BIUNDO, PHD, UNIVERSITY OF READING.

L'intervento che qui si propone offrirà un quadro sulle pratiche di divulgazione storica in atto nel contesto dei musei britannici. L'intervento si focalizzerà in particolar modo sul caso del Museum of London e delle sue attività di public engagement volte ad attrarre nuove tipologie di visitatori e a creare un riferimento per le comunità locali. Il Museum of London svolge moltissime attività sul territorio londinese, collaborando strettamente con altre istituzioni culturali e coinvolgendo dal basso i cittadini di Londra attraverso vari progetti.

La prima parte dell'intervento illustrerà esempi di attività organizzate da diversi dipartimenti del museo (*Curatorial, Learning and Visitor Services*).

La seconda rifletterà sulle collaborazioni tra università e musei e sulle nuove figure professionali che potrebbero nascere incrementando maggiormente questi tipi di scambi.

L'idea è di creare un dialogo tra un Paese come l'Italia, che vanta di una fortissima tradizione in studi umanistici, e l'Inghilterra che eccelle nelle pratiche di salvaguardia e promozione del patrimonio culturale.

Due musei per una storia. La “Macedonian Struggle” vista da Skopje e da Salonicco

SHEYLA MORONI, UNIVERSITÀ DI FIRENZE.

La “battaglia per l’indipendenza della Macedonia” è lo stesso nome che portano due musei sorti fra la fine degli anni ‘80 del XX e l’inizio del XXI secolo a Skopje (in FYROM, ex regione jugoslava autonominatasi Macedonia) e a Salonicco (in Grecia). Gli avvenimenti rievocati in questi musei sono alla base dell’avvio del disfacimento dell’Impero ottomano (1903-1923). Questa lotta ha visto gli interessi dei serbi, dei bulgari, dei turchi-ottomani, dei greci e delle potenze occidentali contendersi e/o sostenere i ribelli della cosiddetta provincia macedone.

Il museo della neo-repubblica balcanica offre ai visitatori una vetrina della politica nazionalista prediligendo uno stile postmoderno che collega il percorso independentista al movimento che poi ha portato alla nascita della VMRO, antenato del partito che ha conseguito il monopolio del governo in FYROM fra la sua indipendenza e il 2016. L’allestimento, il palazzo nero costruito ad hoc e le statue di cera si mescolano agli influssi riconosciuti dalla tradizione slavo-macedone: dai dipinti postsovietici alla mancata integrazione della minoranza albanese all’interno della storia “nazionale”; hanno lavorato alla sua creazione storici e architetti vicini alla sensibilità del governo di Nicola Gruevski (2006-2016) assecondando una politica museale dalla forte impronta (ex) comunista.

Il museo situato a Salonicco ha invece un taglio più occidentale e classico, più economico e più raccolto che viene definito da alcune guide il “Ground zero for Greek nationalism” (Lonely Planet, 2017) perpetuato contro i nemici sia bulgari (di fatto associati ai macedoni) che turchi (contendenti comuni della causa). I suoi punti forza sono la messa a disposizione della documentazione storica e l’autenticità filologica dei pezzi in mostra.

Questi due percorsi museali racchiudono le narrazioni delle identità nazionali e subnazionali immaginate in questo territorio dei Balcani (oggi “multinazionale”) con obiettivi diversi; in Macedonia esaltano e contribuiscono all’andamento politico fortemente neo-nazionalista, mentre in Grecia promuovono l’adesione all’orizzonte “occidentalista”.

Chi ha il diritto di essere un public historian?

Insegnamento della storia romana in Croazia e Italia nei musei di living history

ANDELKO MIHANOVIC, SCUOLA ALTI STUDI IMT LUCCA.

Insegnare la storia romana e la storia della civiltà romana sul territorio di Croazia oggi è considerato nel mondo accademico croato un privilegio prestigioso. Dato che alcuni scienziati croati già nel periodo del risorgimento nazionale croato hanno parzialmente basato l'identità culturale nazionale su quello delle colonie romane sulla costa adriatica orientale, molti musei, istituzioni, collezioni e progetti di ricerca sui beni culturali romani su questo territorio godono di una posizione distinta nel livello nazionale. Alcuni anni fa Teatro nazionale croato e agenzia nazionale del turismo hanno iniziato un progetto di rievocazione storica, cosidetto "Saluto imperiale" e "Il cambio della guardia imperiale" al peristilio del palazzo di Diocleziano a Spalato.

Da questo progetto è nata una ong di rievocazione storica La legione di Diocleziano (storicamente inesistente!) che ha fondato Live Museum Split, un museo di *living history* dedicato sia all'esercito romano sia alla vita quotidiana.

Sembra che il museo e gli organizzatori abbiano avuto un notevole supporto istituzionale e finanziario dal comune e dall'agenzia nazionale del turismo.

Tuttavia, rimane la questione della qualità culturale del museo e dei suoi programmi.

A chi è destinato questo museo? Che tipo di storia presenta e a chi? La ricerca ha dimostrato che il modello per questo museo era il Museo Storico - Didattico del Legionario Romano a Roma, fondato dalla ong Gruppo Storico Romano, nota tra le altre cose per la loro rievocazione storica delle Idi di Marzo e per la celebrazione di Natale di Roma.

Quindi, questo articolo analizza questi due casi, la struttura dei due musei, le soluzioni espositive, artefatti, e programmi sviluppati. L'articolo discute i profili delle persone responsabili per i musei, gli impiegati, gli educatori e gli strumenti d'educazione, strategie che usano nell'educazione, e presenterà una ricerca inedita, comprendente lavori sul campo, interviste con rievocatori a Spalato e Roma.

Il Museo del Figurino Storico di Calenzano: una risorsa sul territorio verso la Public History

DANIELE VERGARI, AFBIS – FIRENZE.

PAOLO COTURRI, 113° RÉGIMENT DE LIGNE.

CRISTINA CISTERINO, MUSEO DEL FIGURINO STORICO DI CALENZANO.

UGO BARLOZZETTI, GRUPPO MODELLISMO & STORIA DEL DOPOLAVORO FERROVIARIO DI PONTASSIEVE.

L'esperienza del Museo del Figurino Storico di Calenzano è quasi unica in Italia.

Nel nostro paese questo tipo di musei non ha facilmente avuto modo di affermarsi in un panorama dove il soldatino è spesso visto solo come elemento ludico o relegato agli aspetti collezionistici.

Le collezioni di soldatini, spesso di elevata qualità e di rilevante valore collezionistico, rimangono però legate ad un aspetto più privato che pubblico e, comunque, scarsamente orientato verso la didattica e la divulgazione storica.

L'esperienza del Museo del Figurino storico è sostanzialmente diversa: nato da un'intuizione di una rete di soggetti sul territorio e supportato da un'amministrazione comunale che nel tempo ha potuto mettere a disposizione adeguati e prestigiosi spazi come quelli del Castello di Calenzano, è stato, fin dalla nascita, rivolto all'uso del soldatino come elemento per la didattica nella storia e la divulgazione storica verso un ampio pubblico anticipando così i temi della Public History.